



AGIRE NON RINVIARE

È la preoccupazione presente sullo sfondo della conversazione che il Vescovo Adriano ha avuto con i suoi presbiteri giovedì scorso. Il più delle volte, di fronte a situazioni chiaramente cambiate, ci si limita ad andare avanti come se nulla fosse avvenuto, lasciando a chi verrà dopo di assumerne, se non di pagarne, le conseguenze. Si tratta di una forma palese di disimpegno che egli sente il dovere di denunciare, impegnandosi in prima persona a non lasciar trascorrere gli anni che ancora gli mancano per concludere il suo servizio pastorale in diocesi senza fare qualche scelta orientatrice. La situazione riguarda il numero sempre più ridotto di presbiteri disponibili all'azione pastorale e la loro età sempre più avanzata; riguarda la molteplicità delle strutture ecclesiali sparse sul territorio a cui continuano a fare riferimento delle sia pur piccole comunità con l'esigenza della celebrazione dei sacramenti; riguarda un impianto catechistico che non risponde più alle esigenze di una rinnovata evangelizzazione e, pur assorbendo la maggior parte delle energie pastorali, non matura persone adulte nella fede; riguarda la presenza di tutti gli uffici pastorali diocesani previsti ma che non sono più collegati con la realtà delle parrocchie e non riescono a incidere sull'imprescindibile cammino di rinnovamento. Che fare? Sarà necessario ripensare ulteriormente gli accorpamenti delle piccole comunità a quelle più grandi, tenendo conto delle esperienze già fatte ma con la capacità di strutturare meglio le relazioni tra i presbiteri e dei presbiteri con i diaconi, i religiosi e le religiose e soprattutto con i laici. Sarà necessario dare un incentivo maggiore alla preparazione dei laici, attraverso una formazione teologica di base ma anche abilitandoli al ministero del vangelo e della catechesi, alla condivisione delle responsabilità, alla guida di alcune assemblee anche liturgiche, senza escludere, minimizzare, mortificare la loro specificità. Sarà necessario ricentrare l'azione pastorale sul servizio alla fede, alla vita di comunione e alla carità, perché il punto qualificante non può essere l'apertura domenicale delle chiese o la celebrazione dei funerali, bensì «il vangelo da annunciare, la comunità-comunione da costruire, l'eucaristia da vivere come fonte e culmine della vita spirituale e della testimonianza cristiana». Sarà necessario abbracciare con fiducia l'itinerario catecumenale dell'iniziazione cristiana, perché il fulcro della formazione delle giovani generazioni non sia la celebrazione dei sacramenti ma l'iniziazione, appunto, ad una vita, con le sue scelte vocazionali e le sfide della cultura contemporanea, capace di incarnare il vangelo dell'amore, della misericordia, della solidarietà, della giustizia, della pace. Sarebbe già significativo abolire il termine "post-cresima", con cui veniva definito l'impegno educativo nel periodo della preadolescenza, per assumere invece il termine "accompagnamento", che richiama un processo mai concluso, alla scuola della Parola e della vita della comunità cristiana. Sarà necessario preparare qualche nuova figura pastorale, capace di coniugare la spinta missionaria che viene dal magistero di Papa Francesco con le tradizioni locali, il rinnovamento nell'annuncio del vangelo con l'impianto devozionale che ancora struttura coscienze e comunità, il fronte dell'impegno caritativo con la dimensione liturgica. Ci vuole poco a capire, concludeva il Vescovo, che tutto questo interpellava il percorso vocazionale, dalla fase della proposta a quella della coltivazione, in quanto viene chiesta una figura nuova di pastore, ricco di umanità, aperto al dialogo e alla collaborazione, entusiasta della sua fede e del compito affidatogli dalla Chiesa di trasmetterla con la parola e la vita.

zf

Diocesi di Foggia
Domenica 21 maggio
6 Pasqua 2017

Oggi domenica 21 maggio 2017 alla Navicella
alle 15.30 alle 18.30 **Assemblea dei Catechisti**
alle 19.00 **Celebrazione della Cresima per adulti**

Sia il Collegio dei Vicari Foranei di **Lunedì 22**
che il Consiglio pastorale Diocesano di **Venerdì 26**
vengono sospesi

Sabato 27 maggio 2017 - dalle 18.00 alle 19.30

Una spiritualità per l'uomo d'oggi:
dall'Evangelii gaudium all'Amoris Laetitia
Interviene **Andrea Grillo** a Villaregia

No alla povertà, no alle armi

Nella parte finale del suo discorso Bergoglio ha affermato che non serve «alzare la voce e correre a riarmarsi per proteggersi: oggi c'è bisogno di costruttori di pace, non di provocatori di conflitti; di vigili del fuoco e non di incendiari di scontri; di predicatori di riconciliazione e non di banditori di distruzione». E ha detto che oggi, «mentre da una parte ci si allontana dalla realtà dei popoli, in nome di obiettivi che non guardano in faccia a nessuno, dall'altra, per reazione, insorgono populismi demagogici, che certo non aiutano a consolidare la pace e la stabilità». Ma «nessun incitamento violento garantirà la pace», ha detto il Pontefice, «e ogni azione unilaterale che non avvii processi costruttivi e condivisi è in realtà un regalo ai fautori dei radicalismi e della violenza».

Per prevenire i conflitti e costruire la pace, ha concluso Francesco, «è fondamentale adoperarsi per rimuovere le situazioni di povertà e di sfruttamento, dove gli estremismi più facilmente attecchiscono, e bloccare i flussi di denaro e di armi verso chi fomenta la violenza. Ancora più alla radice, è necessario arrestare la proliferazione di armi che, se vengono prodotte e commerciate, prima o poi verranno pure utilizzate». Dunque, «solo rendendo trasparenti le torbide manovre che alimentano il cancro della guerra se ne possono prevenire le cause reali». Un impegno «urgente e gravoso» al quale «sono tenuti i responsabili delle nazioni, delle istituzioni e dell'informazione, come noi responsabili di civiltà, convocati da Dio, dalla storia e dall'avvenire ad avviare, ciascuno nel proprio campo, processi di pace, non sottraendosi dal gettare solide basi di alleanza tra i popoli e gli Stati».

Un forte e prolungato abbraccio tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar aveva segnato il termine del discorso dell'autorità musulmana sunnita. L'abbraccio tra il Papa e il Grande Imam è stato sottolineato dagli applausi convinti di tutti i partecipanti, che si sono alzati in piedi in senso di condivisione, prima che Papa Francesco prendesse la parola per il suo intervento alla Conferenza internazionale sulla Pace.

Un secondo abbraccio e una lunga stretta di mano tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar hanno poi salutato la fine del discorso del Pontefice.

Andrea Tornielli (3 - fine)

La missione, i doni e la vita del battezzato

At 8,5-8.14-17: "Filippo predicava Cristo...e le folle unanimi prestavano attenzione"

Le pagine degli Atti degli Apostoli proposte per il tempo pasquale ci raccontano come si è diffusa la comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa. Siamo così aiutati anche noi a ripensare agli elementi essenziali attraverso i quali si entra a far parte della Chiesa e si rimane in essa. Filippo è uno dei sette diaconi sui quali gli apostoli avevano imposto le mani (At 6). Egli inizia la sua attività come 'evangelista' (At 21,8) in Samaria. Egli cioè, in quanto diacono, "predicava Cristo". La risposta alla sua predicazione era: "le folle, unanimi, prestavano attenzione alla parola di Filippo". Ecco dunque come nasce una comunità cristiani: un evangelista, diacono o apostolo, annuncia il Vangelo, annuncia cioè Cristo a delle persone che accolgono quell'annuncio e vi aderiscono con gioia. "Vi fu grande gioia in quella città". Talvolta la parola era accompagnata anche da 'segni' particolari come liberazione da spiriti cattivi o guarigioni. Annuncio, adesione di fede, battesimo, invocazione allo Spirito, imposizione delle mani sui battezzati e dono dello Spirito Santo. Ascoltare la Parola di Dio, accoglierla, pregare lo Spirito è anche la nostra via per vivere e crescere nella vita cristiana iniziata con battesimo.



Dal Salmo 65: "Acclamate Dio, voi tutti della terra"

Ancora un canto di ringraziamento, tipico del tempo di pasqua, per la più grande opera che Dio ha fatto risuscitando Gesù da morte. Ma sono tante le opere che Dio ha compiuto e compie nell'arco della storia, per la quali dargli gloria. Una delle grandi opere redentrici cantata da Israele è riassunta nel miracolo al Mar Rosso, atto che ricorda che il dominio di Dio sul mondo è eterno. Gli interventi di Dio toccano il passato ma anche il presente, toccano comunità e popoli, come Israele, ma anche singoli come Gesù e ogni uomo: per tutti Egli opera salvezza e anche per ognuno di noi.

1 Pt 3,15-18: "Messo a morte nel corpo, reso vivo nello spirito"

Continuano le esortazioni dell'apostolo Pietro a coloro che nella notte di pasqua hanno ricevuto il battesimo o ne hanno rinnovato gli impegni e le promesse. La vita del battezzato ha due ambiti, quello interiore, personale, e quello esteriore, testimoniale. "Adorate il Signore nei vostri cuori...": il battesimo instaura un rapporto di amore e di riconoscenza verso il Signore, che si esprime nella preghiera ('adorate...'). Ma il battesimo richiede anche l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della propria vita di fede agli altri uomini, che possono condividere o meno la scelta di fede e la possono anche criticare o osteggiare. E' lo stile di vita del battezzato che può diventare stimolo per chi non conosce la fede a chiedere la "ragione della speranza" che abita e anima chi vive di fede. La risposta sta sia nel dialogo rispettoso che rende ragione delle proprie scelte, sia nella serena consapevolezza del proprio agire retto. E' questo agire retto che dovrebbe smentire chi critica o maligna contro chi vive la fede cristiana. Del resto anche Gesù, nostro modello, alle domande di chi malignava contro di lui ha risposto con bontà e mitezza e li ha invitati a verificare il suo operato: era quello a parlare! E comunque Lui ha sofferto da giusto e la sua sofferenza è divenuta la nostra salvezza. Ciò può ripetersi anche per i suoi discepoli.

Gv 14,15-21: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti"

Il brano del vangelo risponde a due problemi posti dalla 'partenza' di Gesù. Primo problema: come potranno i suoi discepoli mostrargli il loro amore ora che non è più fra di loro? La risposta di Gesù è: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti". Il brano del vangelo sia all'inizio che alla fine lega strettamente l'amore a Gesù e al Padre con l'osservanza dei suoi comandamenti. Secondo problema: ora i discepoli rimarranno soli e Gesù sarà per sempre lontano da loro? La risposta di Gesù è: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che starà sempre con voi, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà in voi sempre". Lo Spirito Santo è il dono che Gesù intercede dal Padre per i discepoli. Sarà proprio lo Spirito Santo (Paraclito/Consolatore) ad essere accanto ai discepoli per difenderli. Anzi, lo Spirito non solo "rimarrà presso" di loro, ma "sarà in" loro. Con la morte e risurrezione di Gesù, la condizione dei discepoli è resa salda dal dono dello Spirito che sarà 'in loro'. Come "Spirito di verità" Egli sarà luce che illumina e porta alla verità. Come "Paraclito" sarà sostegno e forza nelle avversità di ogni tipo. In conclusione il cristiano condivide la vita di Gesù risorto ("io vivo e voi vivrete"), è amato da Lui e dal Padre, ama Lui e il Padre attraverso l'osservanza dei suoi comandamenti, e cammina alla luce dello Spirito Santo sostenuto dalla sua forza.

+ Adriano Tessarollo